
Energia e vulnerabilità: ripensare le politiche per una transizione inclusiva

■ **Giovanni Carrosio**

Università di Trieste

Introduzione

La transizione energetica è diventata un imperativo globale di fronte alla crisi climatica, ma ancora troppo poco ci si interroga su come questa trasformazione intercetti le disuguaglianze esistenti e ne produca potenzialmente di nuove. Mentre il dibattito pubblico si concentra sulle tecnologie, sui target di decarbonizzazione e sugli incentivi economici, resta in ombra una questione fondamentale: chi può davvero partecipare a questa transizione e a quali condizioni? L'accesso all'energia non è un dato neutro e uniforme, ma si articola lungo profonde linee di frattura sociale che riflettono e amplificano le disuguaglianze strutturali della nostra società (Magnani e Carrosio, 2021). Per comprendere questa complessità occorre andare oltre la semplice dicotomia tra chi ha accesso all'energia e chi ne è privo, tra chi è povero energetico e chi non lo è. È necessario esplorare le diverse modalità e qualità attraverso cui le persone si relazionano con i sistemi energetici: quali risorse economiche, sociali, culturali e tecnologiche possiedono per produrre e consumare energia, quali possibilità hanno di scegliere fornitori e tecnologie, come accedono (o non accedono) alle politiche pubbliche che dovrebbero proteggere i più vulnerabili e incentivare la partecipazione alla transizione.

Per questo proponiamo il concetto di cittadinanza energetica (Silvast e Valkenburg, 2023) inteso come il grado di partecipazione, accesso e integrazione degli individui e delle famiglie nei sistemi energetici. Questa prospettiva

si articola lungo due dimensioni fondamentali: la posizione nel sistema energetico (che include l'accesso stabile alle reti, la capacità economica di pagare i servizi, la possibilità di scelta tra fornitori e tecnologie) e l'inserimento nelle reti di protezione (che comprende il sostegno istituzionale, l'accesso a politiche pubbliche e il supporto sociale per la gestione energetica). Dall'incrocio di queste dimensioni emergono diverse "zone di cittadinanza energetica", aree sociali attraversabili nel corso della vita a seconda del cumularsi di determinanti economiche, abitative, lavorative e relazionali.

Questo contributo si propone di mappare le tre zone attraverso le quali si articola la povertà energetica: i vulnerabili energetici, la fascia più ampia e dinamica della popolazione esposta a instabilità e rischio di scivolamento; gli assistiti energetici, che mantengono l'accesso ai servizi grazie all'intervento pubblico ma in condizione di dipendenza strutturale; e gli esclusi energetici, che vivono ai margini del sistema in condizioni di precarietà estrema e invisibilità istituzionale. Per ciascuna zona analizzeremo le condizioni abitative, le modalità di accesso all'energia, le dotazioni tecnologiche, le condizioni lavorative ed economiche, le relazioni con le istituzioni, il capitale sociale disponibile e le strategie di adattamento sviluppate.

Questa mappatura non ha solo valore descrittivo: permette di comprendere come la transizione energetica, se non adeguatamente governata, rischi di riprodurre ed esacerbare le disuguaglianze esistenti, lasciando indietro chi è già in condizione di fragilità. Al tempo stesso, offre le coordinate per ripensare le politiche energetiche e abitative in chiave inclusiva, facendo della transizione energetica un'opportunità di democratizzazione dell'accesso all'economia fondamentale delle persone (Salento, 2017).

Le zone della difficile cittadinanza energetica: vulnerabilità, assistenza e esclusione

Per esplorare le condizioni dei cittadini di fronte ai sistemi energetici, utilizziamo il concetto di cittadinanza energetica, intesa come il grado di partecipazione, accesso e integrazione degli individui e delle famiglie nei sistemi energetici di una società. Non si tratta semplicemente di avere o non avere accesso all'energia, di essere o non essere poveri energetici (De Vidovich, 2024), ma di comprendere le diverse modalità e qualità attraverso cui le persone si relazionano con i servizi energetici, quali mezzi economici, sociali, culturali e tecnologici possiedono per produrre e consumare energia, quali possibilità di accesso hanno alle politiche pubbliche che intervengono per incentivare la transizione e per proteggere le fasce di popolazione più a rischio. Intesa in questo modo, la cittadinanza energetica si articola lungo due dimensioni principali:

- la posizione nel sistema energetico, che include l'accesso stabile alle reti, la

capacità economica di pagare i servizi, la possibilità di scelta tra fornitori e tecnologie;

- l’inserimento nelle reti di protezione, che comprende il sostegno istituzionale, l’accesso a politiche pubbliche, e il supporto sociale per la gestione energetica.

A seconda di come le persone si collocano rispetto a queste due dimensioni, possiamo individuare diverse “zone di cittadinanza energetica”. Utilizziamo il concetto di zona, così come proposto da Robert Castel (1995). Si tratta di zone sociali come aree di passaggio, che possono essere attraversate dalle persone nel loro arco di vita, a seconda del cumularsi di una serie di determinanti.

Possiamo così distinguere le zone sociali della povertà energetica attraverso una tripartizione, che vede i vulnerabili energetici, gli assistiti energetici e gli esclusi energetici. Si tratta di una tripartizione che può rappresentare una mappatura sociale della difficile cittadinanza energetica, che prende forma dall’incrocio tra la posizione nel mercato energetico e l’inserimento nelle reti di protezione o possibilità di accesso alle politiche per la transizione energetica.

	Zone della povertà energetica		
Dimensione	Vulnerabili Energetici	Assistiti Energetici	Esclusi Energetici
Condizione abitativa	Inquilini in abitazioni datate o sovradimensionate, proprietari di immobili poco efficienti	Edilizia residenziale pubblica, abitazioni popolari	Senza dimora, insediamenti informali, occupazioni abusive, assenza di utenze
Accesso all’energia	Instabile, dipendente dalle fluttuazioni di prezzo	Mediato da sussidi e tariffe agevolate	Assente o irregolare, allacci abusivi
Tecnologie energetiche	Elettrodomestici obsoleti, impossibilità di investimenti	Tecnologie fornite dall’ente pubblico, spesso datate	Tecnologie di fortuna, pericolose o inesistenti
Condizione lavorativa	Lavoro precario, redditi medio-bassi, oscillanti	Disoccupati, pensionati con pensioni minime, invalidi	Lavoro nero, economia informale
Relazione con le istituzioni	Contatto sporadico con servizi sociali	Relazione di dipendenza con enti pubblici	Esclusione, invisibilità o conflitto con istituzioni
Capitale sociale	Reti familiari e di vicinato, informazioni limitate	Mediazione attraverso servizi sociali e relazioni con azioni associative e del terzo settore	Isolamento sociale, reti marginali
Strategie di adattamento	Auto-limitazione dei consumi, ricerca di offerte	Adattamento passivo alle condizioni fornite	Strategie di sopravvivenza, spesso illegali

Rischi specifici	Povertà energetica, esclusione sociale progressiva, insorgenza di problemi sanitari	Dipendenza strutturale, perdita di autonomia	Rischi per la salute, criminalizzazione
-------------------------	---	--	---

I vulnerabili energetici

La zona di vulnerabilità energetica rappresenta il segmento più numeroso e dinamico della popolazione, caratterizzato da una condizione di instabilità. Questa categoria riveste particolare importanza strategica per le politiche pubbliche, poiché rappresenta il momento in cui interventi preventivi possono ancora essere efficaci. I vulnerabili energetici sono prevalentemente inquilini in abitazioni datate, costruite prima dell'introduzione di normative sull'efficienza energetica, caratterizzate da scarso isolamento termico, serramenti obsoleti e impianti di riscaldamento inefficienti. Una parte significativa è costituita da piccoli proprietari di immobili ereditati o acquistati in periodi di maggiore stabilità economica, che oggi non dispongono delle risorse per interventi di riqualificazione, ma anche da anziani soli in appartamenti antichi troppo grandi. Le loro abitazioni si collocano spesso in condomini dove le decisioni di efficientamento richiedono maggioranze qualificate difficili da raggiungere. La mobilità abitativa è frequente, spesso forzata da aumenti di affitto o vendite degli immobili, impedendo investimenti a lungo termine in miglioramenti energetici. L'accesso all'energia è caratterizzato da instabilità cronica, dipendente dalle fluttuazioni dei prezzi energetici e dalle variazioni del reddito familiare. Durante i mesi invernali o i picchi di consumo estivo, molte famiglie vulnerabili sperimentano eccessi nella spesa energetica che mettono in crisi i bilanci familiari. La scelta del fornitore energetico è spesso condizionata da informazioni incomplete o fuorvianti, con frequenti passaggi tra operatori alla ricerca di tariffe più convenienti che si rivelano poi penalizzanti. L'accesso ai mercati energetici innovativi (comunità energetiche, contratti flessibili) rimane limitato per mancanza di informazioni adeguate o requisiti di accesso troppo selettivi. La dotazione tecnologica dei vulnerabili energetici è caratterizzata da elettrodomestici obsoleti, spesso di seconda mano o di fascia economica, con consumi energetici elevati che aggravano la spesa energetica. La sostituzione degli apparecchi avviene solo in caso di guasto irreparabile e la scelta ricade necessariamente su prodotti economici, perpetuando il circolo vizioso dell'inefficienza. L'impossibilità di sostenere investimenti per il rinnovo tecnologico o per interventi di efficientamento energetico (coibentazione, sostituzione infissi, caldaie efficienti) mantiene questi soggetti in una condizione di spreco energetico involontario. La gestione economica dell'energia è caratterizzata da stress finanziario cronico, con frequenti difficoltà nel pagamento delle bol-

lette durante i picchi stagionali di consumo. Il rischio di morosità è costante, particolarmente durante crisi economiche personali (perdita del lavoro, malattia, separazioni) o sistemiche (aumenti generalizzati dei prezzi energetici, inflazione generalizzata). Le strategie finanziarie si limitano alla ricerca di tariffe apparentemente più convenienti e alla rateizzazione delle bollette, senza possibilità di investimenti preventivi per ridurre i consumi.

L'esclusione o l'accesso limitato al credito impedisce il finanziamento di investimenti in efficienza energetica. Il capitale sociale dei vulnerabili energetici si basa principalmente su reti familiari e di vicinato che forniscono supporto informativo limitato e spesso non qualificato. Le informazioni sui mercati energetici circolano attraverso canali informali, con frequenti imprecisioni che portano a scelte subottimali. L'accesso a consulenze energetiche specialistiche è sporadico e spesso mediato da iniziative pubbliche episodiche. Le reti sociali stesse sono spesso sotto stress economico, limitando la capacità di mutuo supporto nelle emergenze energetiche. L'identità energetica dei vulnerabili è caratterizzata da ambivalenza tra aspirazioni di autonomia e consapevolezza dei propri limiti strutturali. Spesso sviluppano competenze informali di gestione dell'energia (ottimizzazione dei consumi attraverso comportamenti virtuosi, autocostruzione di soluzioni di efficientamento), che però non riescono a compensare i vincoli strutturali. L'ansia per le bollette energetiche diventa elemento ricorrente nelle strategie familiari, condizionando scelte abitative, lavorative e di consumo. Le strategie di adattamento includono auto-limitazione dei consumi energetici attraverso rinunce al comfort (temperature più basse d'inverno, limitazione dell'uso di elettrodomestici), ricerca continua di offerte energetiche più convenienti e rinvio sistematico di investimenti in efficienza.

Gli assistiti energetici

La zona di assistenza energetica comprende quella popolazione che, pur avendo problemi di inclusione rispetto al mercato energetico ordinario, mantiene l'accesso ai servizi essenziali grazie all'intervento pubblico. Questa condizione genera forme specifiche di cittadinanza energetica caratterizzate da protezione ma anche da dipendenza strutturale. Gli assistiti energetici risiedono prevalentemente nell'edilizia residenziale pubblica (ERP), in complessi abitativi spesso concentrati in specifiche aree urbane caratterizzate da segregazione socio-spaziale. Queste abitazioni, costruite secondo standard minimi e spesso risalenti a decenni precedenti, presentano gravi carenze in termini di efficienza energetica: isolamento termico insufficiente, impianti centralizzati obsoleti, serramenti di bassa qualità. La manutenzione degli edifici è spesso inadeguata, con problemi strutturali (umidità, infiltrazioni, guasti agli impianti) che aggravano i consumi energetici. La gestione degli spazi comuni e degli impianti centralizzati è fonte di conflitti e inefficienze. L'accesso all'energia è

completamente mediato da istituzioni pubbliche attraverso un complesso sistema di sussidi, tariffe agevolate e bonus sociali. I beneficiari devono orientarsi in una burocrazia complessa per mantenere l'accesso alle agevolazioni, con frequenti verifiche dei requisiti di reddito e patrimoniali. Il sistema di protezione è spesso frammentato tra diversi enti (comuni, regioni, aziende municipalizzate), creando discontinuità e incertezze procedurali. La dotazione tecnologica è determinata dalle scelte dell'ente pubblico proprietario degli immobili, con limitata possibilità di personalizzazione da parte degli abitanti. Gli impianti sono spesso standardizzati, datati e poco efficienti, progettati secondo logiche di minimizzazione dei costi iniziali piuttosto che di ottimizzazione dei consumi. Gli elettrodomestici sono spesso di classe energetica bassa, acquisiti nel mercato dell'usato o attraverso programmi assistenziali. La mancanza di autonomia decisionale sugli interventi di efficientamento genera frustrazione e deresponsabilizzazione degli abitanti. La gestione economica dell'energia è caratterizzata da dipendenza strutturale dai trasferimenti pubblici, con budget familiari completamente vincolati ai sussidi disponibili. La pianificazione economica è limitata alla gestione mensile delle risorse, senza possibilità di investimenti a lungo termine. Le variazioni nei livelli di assistenza (riduzione dei bonus, modifiche dei criteri) hanno impatti immediati e drammatici sui bilanci familiari. L'esclusione dal sistema creditizio impedisce qualsiasi forma di investimento autonomo in efficienza energetica. Il capitale sociale degli assistiti energetici è largamente mediato dai servizi sociali, con operatori che fungono da intermediari per l'accesso alle diverse forme di sostegno disponibili. Le reti sociali spontanee si sviluppano principalmente all'interno dei complessi residenziali pubblici, spesso caratterizzate da solidarietà ma anche da tensioni legate alla competizione per risorse scarse. L'accesso a informazioni qualificate sui diritti energetici dipende dalla qualità dei servizi sociali territoriali, che spesso hanno competenze poco spendibili in questo campo. L'identità energetica degli assistiti è segnata dallo stigma dell'assistenza pubblica e dalla perdita di autonomia decisionale. Il riconoscimento sociale passa attraverso la certificazione dello stato di bisogno, creando forme di identità negative basate sulla mancanza piuttosto che sulle competenze. Molti sviluppano strategie di resistenza quotidiana (piccoli espedienti per migliorare l'efficienza, reti informali di scambio e supporto) che non riescono però a modificare sostanzialmente la loro condizione strutturale. Le strategie di adattamento sono largamente passive, caratterizzate dall'adeguamento alle condizioni fornite dalle istituzioni e dalla massimizzazione dell'accesso ai benefici disponibili. Il sistema assistenziale può creare "trappole della povertà energetica", dove il miglioramento delle condizioni economiche comporta la perdita dei benefici senza garantire l'autonomia energetica. I percorsi di uscita dalla condizione assistita sono rari e richiedono interventi integrati che combinino sostegno economico, miglio-

ramento abitativo e sviluppo di competenze.

Gli esclusi energetici

La zona di esclusione energetica rappresenta la forma più estrema di marginalità nel sistema energetico, caratterizzata dall'assenza di accesso regolare ai servizi energetici di base e dall'invisibilità istituzionale. Questa popolazione vive in condizioni di precarietà estrema che comportano rischi significativi per la salute e la sicurezza. Gli esclusi energetici includono persone senza dimora, abitanti di insediamenti informali (baraccopoli, occupazioni abusive, campi rom non autorizzati) e coloro che vivono in immobili occupati illegalmente senza allacciamento ai servizi. La loro condizione abitativa è caratterizzata da estrema precarietà, con frequenti sgomberi forzati e spostamenti che impediscono qualsiasi forma di investimento in miglioramenti delle condizioni energetiche. Gli insediamenti informali sono spesso localizzati in aree periferiche, prive di infrastrutture energetiche adeguate e caratterizzate da degrado ambientale. L'accesso all'energia avviene attraverso soluzioni di fortuna che comportano gravi rischi per la sicurezza: allacci abusivi alla rete elettrica, generatori diesel in spazi chiusi, stufe a combustibile solido improvvisate, candele e lampade a combustibile liquido. Questi espedienti non solo sono pericolosi (rischi di incendio, intossicazione, elettrocuzione) ma anche inefficienti e costosi. L'irregolarità dell'accesso comporta frequenti interruzioni del servizio, con conseguenze sulla conservazione degli alimenti, sull'illuminazione e sul riscaldamento. La dotazione tecnologica si limita a soluzioni improvvisate e spesso pericolose: apparecchi elettrici di recupero spesso difettosi, sistemi di riscaldamento artigianali, collegamenti elettrici precari realizzati senza competenze tecniche. L'assenza di sistemi di sicurezza (interruttori differenziali, messa a terra, dispositivi di protezione) espone a rischi di incidenti gravi. Le condizioni igienico-sanitarie sono compromesse dall'impossibilità di utilizzare regolarmente apparecchi per la conservazione degli alimenti, il riscaldamento dell'acqua, l'illuminazione adeguata. L'impossibilità di accesso al mercato energetico regolare deriva dall'assenza di residenza anagrafica, dalla mancanza di documentazione necessaria per i contratti, dall'assenza di garanzie economiche richieste dai fornitori. Spesso si ricorre a mercati informali dell'energia (pagamento per allacci abusivi e furto di energia) che comportano costi elevati e rischi legali. L'esclusione dal sistema bancario impedisce qualsiasi forma di contrattualizzazione regolare dei servizi energetici. Il capitale sociale degli esclusi energetici è costituito da reti marginali che operano spesso nell'informalità o nell'illegalità. L'accesso ai servizi sociali è limitato dalla mancanza di residenza anagrafica e dalla diffidenza verso le istituzioni. Un'aggravante è spesso costituita dalle difficoltà linguistiche e/o culturali degli stranieri. Le reti di solidarietà si basano su meccanismi di reciprocità tra soggetti in condi-

zioni simili, con capacità limitate di supporto effettivo. L'identità energetica degli esclusi è caratterizzata dalla negazione e dall'invisibilità sociale. La mancanza di accesso regolare ai servizi energetici contribuisce all'esclusione da altre dimensioni della cittadinanza (impossibilità di avere un recapito fisso, di conservare medicinali, di mantenere standard igienici minimi). Lo stigma sociale è aggravato dalla criminalizzazione de facto delle strategie di sopravvivenza (occupazioni abusive, allacci illegali). Le strategie di adattamento sono orientate alla pura sopravvivenza quotidiana, con soluzioni a breve termine che spesso aggravano la condizione di vulnerabilità. La necessità di nascondere la propria condizione per evitare sanzioni legali limita l'accesso ai servizi di supporto disponibili. I tentativi di regolarizzazione si scontrano con requisiti burocratici impossibili da soddisfare (residenza, reddito documentato, garanzie), creando circoli viziosi di esclusione.

Verso una transizione energetica inclusiva: ripensare le politiche abitative

L'analisi delle diverse zone di cittadinanza energetica rivela come la transizione energetica non possa essere affrontata come questione esclusivamente tecnica o di mercato, ma debba configurarsi come parte integrante e strategica delle politiche abitative. La condizione dei vulnerabili, degli assistiti e degli esclusi energetici dipende in gran parte da condizioni strutturali radicate nelle disuguaglianze abitative: chi abita dove, in quali condizioni materiali, con quale titolo di godimento e con quali prospettive di stabilità determina la qualità della cittadinanza energetica.

Per essere inclusiva, la transizione energetica deve quindi diventare un pilastro delle politiche della casa, superando la separazione tra interventi edilizi e strategie energetiche (Carrosio e Cogliati Dezza, 2025). Questo significa ripensare sia gli strumenti di incentivazione alla riqualificazione energetica, rendendoli accessibili non solo ai proprietari benestanti ma anche agli inquilini, ai piccoli proprietari impoveriti e agli abitanti dell'edilizia pubblica, sia i criteri di allocazione e gestione del patrimonio abitativo pubblico, orientandolo verso standard di efficienza che riducano strutturalmente i costi energetici per chi è più esposto alla povertà energetica.

Allo stesso tempo, le politiche abitative devono essere riprogettate riconoscendo l'eterogeneità delle forme di cittadinanza che attraversano il territorio. Non si tratta solo di costruire o ristrutturare alloggi efficienti, ma di articolare interventi differenziati che tengano conto delle specifiche vulnerabilità, capacità di agency e traiettorie di vita dei diversi soggetti. Per i vulnerabili energetici occorrono strumenti di stabilizzazione abitativa che permettano investimenti a lungo termine e forme di sostegno finanziario che superino la logica del bonus una tantum. Per gli assistiti energetici serve una rifondazione del patrimonio di edilizia pubblica che coniughi protezione sociale e autonomia energetica,

trasformando gli inquilini da beneficiari passivi in protagonisti della transizione attraverso modelli cooperativi e partecipativi. Per gli esclusi energetici è indispensabile un approccio che anteponga il diritto all'abitare e all'energia alla regolarità burocratica, creando percorsi di emersione e regolarizzazione che non passino attraverso la criminalizzazione delle strategie di sopravvivenza.

La transizione energetica inclusiva richiede dunque una convergenza programmatica tra politiche energetiche, abitative e sociali, capace di riconoscere che l'accesso sostenibile all'energia non è un problema settoriale ma una precondizione della cittadinanza sostanziale. Solo integrando la questione energetica nel cuore delle politiche redistributive e del welfare abitativo sarà possibile evitare che la transizione ecologica diventi un ulteriore fattore di stratificazione sociale, trasformandola invece in occasione di riduzione delle disuguaglianze e di democratizzazione dell'accesso alle risorse essenziali.

Riferimenti bibliografici

G. Carrosio, V. Cogliati Dezza, *Clima ingiusto. Per un nuovo welfare eco-sociale*, Roma, Donzelli 2025

R. Castel, *Les métamorphoses de la question sociale: une chronique du salariat*, Paris, Fayard 2005

L. De Vidovich, *Le dimensioni sociali della povertà energetica. Una rassegna sullo stato dell'arte e i possibili sviluppi per la ricerca sociale* in "Rassegna Italiana di Sociologia", 65(1), 2024, pp. 27-56

N. Magnani, G. Carrosio, *Understanding the Energy Transition: Civil society, territory and inequality in Italy*, Cham: Palgrave MacMillan 2021

A. Salento, *Lo spazio e il ruolo dell'economia fondamentale*, in "Quaderni di rassegna sindacale. Lavori", 2, 2017, pp. 33-50,

A. Silvast, G. Valkenburg, *Energy citizenship: A critical perspective*, in "Energy Research & Social Science", 98, 2023, 102995